

UNIVERSALITÀ DELLA BUONA NOTIZIA

Viviamo tempi in cui le frontiere s'allargano: amiamo viaggiare, conoscere altri paesi, osservare altre culture, apprezziamo l'essere ben accolti, l'ospitalità, sperimentare cibi e usanze esotiche... Ma quando ritorniamo a casa, nel nostro paese le frontiere si chiudono, e dimentichiamo la curiosità che ci ha accompagnato nel viaggio, persino la benevolenza verso il differente, ricominciamo ad avvertire lo straniero come nemico, quello che c'invade, il differente, quello che minaccia le nostre sicurezze, invade i nostri spazi. Sperimentiamo sentimenti e viviamo attitudini completamente contraddittorie.

La Parola di Dio è luce che illumina il nostro cammino, è specchio che confronta la nostra vita. E allora, ancora una volta chiediamo aiuto alla comunità di Matteo, chiediamogli se hanno vissuto situazioni simili e i cammini che hanno incontrato facendo memoria di Gesù di Nazareth.

La nostra comunità era prevalentemente formata da persone provenienti dal giudaismo. La memoria del nostro passato, presente nelle Scritture era molto viva. La fede nelle promesse dell'Altissimo ci sosteneva. La tradizione, la cultura, i costumi ci offrivano sicurezza nell'ambiente ostile della regione attorno alla città di Antiochia. Eravamo piccole comunità disseminate nella periferia e nelle campagne. In mezzo a tante difficoltà riuscivamo a vivere e testimoniare la Buona Notizia di Gesù. La nostra vita semplice, fraterna scaldò il cuore di persone che non appartenevano alla colonia giudaica. Persone che soffrivano le stesse pressioni, discriminazione, emarginazione nella grande città di Antiochia. Cominciarono ad avvicinarsi e a chiedere di essere accolte nella comunità. Questo riempì alcuni di gioia, altri... Fu un momento di crisi profonda. Nacque un conflitto, discussione, prese di posizione... La relativa stabilità raggiunta sembrava minacciata.

Gli stranieri praticavano costumi alimentari e familiari differenti dai nostri; credevano e cultuavano altre divinità; da sempre li consideravamo 'pagani', non appartenevano al popolo d'Israele. Come accogliere queste persone, desiderose di vivere la proposta di Gesù, di essere 'guarite', 'perdonate' e 'riconciliate' formare insieme un unico popolo, un'unica comunità?

Alcuni fra di noi ricordarono le parole di Gesù pronunciate nell'invio missionario che avevamo raccolto nel Discorso Missionario del capitolo 10. Gesù aveva detto: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani, rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele." (Mt 10,5-6). La missione, i missionari itineranti dovevano dirigersi al popolo d'Israele. Lo stesso Gesù aveva questa coscienza della sua missione: ricondurre Israele alla vera fede, riscoprire il vero volto di Dio, il Dio della misericordia era per le pecore perdute della casa d'Israele (Mt 15,24).

Ci sembrava di aver incontrato una luce, un cammino. Ma qualcuno ricordò ciò che era successo a Gesù quando si recò nel territorio di Tiro e Sidone. La narrazione, le attitudini delle persone presenti all'avvenimento ci aiutò a comprendere i vari atteggiamenti vissuti nella nostra comunità e a intravedere il cammino da percorrere.

A questo punto v' invitiamo a leggere Matteo 15,21-28.

Gesù, come a cercare un pò di pace, di respiro, si diresse con i discepoli verso Tiro e Sidone, due città in territorio pagano. Una donna cananea venne loro incontro, dirigendosi a Gesù come discendente di Davide, gridando chiedeva che la figlia fosse liberata dalla crudeltà di un demone. Alcuni di noi identificarono nella cananea le persone che chiedevano di entrare nella comunità, chiedevano di essere accolte, di essere liberati.

Altri dissero, noi siamo come i discepoli, vogliamo Gesù solo per noi, siamo gelosi perché i pagani intravedono nel Maestro aspetti che noi chiusi nei nostri schemi non vediamo e questo è un invito a allargare gli orizzonti, un invito che ci fa paura.

Chi ascoltava questo avvenimento per la prima volta fu sorpreso dalle risposte di Gesù: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele" e all'insistenza della donna "Non é bene prendere il pane dei figli per gettarli ai cagnolini". Gesù era stato così duro, escludente, quasi maleducato!? Si fece un silenzio sepolcrale, tutto sembrava deciso. Ma ecco di nuovo la voce della donna: "Signore, i cagnolini mangiano delle briciole..." Come a dire: "se si condivide tutti

possono essere sfamati!” All’attitudine osata Gesù rispose: “Donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”.

Nel silenzio della comunità, una voce de donna si fece udire: Gesù ha cambiato parere? Gesù si è come convertito? La donna ha rivelato a Gesù l’universalità della sua missione? Nessuno ha osato rispondere! Erano domande che andavano là nel profondo, che ci presentavano un Gesù così umano capace di riconoscere i malintesi e di lasciarsi trasformare da una donna, da una pagana! Gesù capace di questa trasformazione, non poteva essere che figlio di Dio!

Gesù riconobbe fuori d’Israele una fede grande e profonda. E noi suoi discepoli e discepole cosa eravamo chiamati a fare? Quando si condivide, il pane, la fede, la vita tutti possono partecipare del banchetto, anzi sempre ci sono degli avanzi (Mt 14,20; 15,37). Comprendemmo quel giorno che la Buona Notizia di Gesù è universale. Comprendemmo... poco alla volta apprendemmo a vivere.

Per continuare a riflettere leggi: Mt 14,13-21 e 15,32-39 e chiediti: perché narrare due moltiplicazioni dei pani?

Tea Frigerio